

CHIESA. LA GERARCHIA E LA BASE ■ DI STEFANO CECCANTI E GIORGIO TONINI

Dalla bioetica al pacifismo radicale ecco i cattolici «senza se e senza ma»

Il cardinal Ruini ha chiari i problemi del paese più di un ceto politico fondamentalista

■ ■ ■ ■

Aridosso della manifestazione pacifista, convocata su parole d'ordine estremamente variegate, sembra doveroso chiedersi perché vi sia un notevole scarto tra la posizione ufficiale della Chiesa, critica ma realista, e una spinta di base che sposa spesso le posizioni più radicali «senza se e senza ma». Non è la prima volta che negli ultimi anni, anche per la dissoluzione della Democrazia cristiana, si manifestano nell'area cattolica propensioni di tipo fondamentalista, tese a individuare per ogni problema un'unica scelta legittima ed estrema. Con queste impostazioni si va poco lontano, rinchiusendosi in un universo auto-consistente di "minoranze intense" incapaci di essere lievito. Ci si può chiedere: non è forse un curioso effetto boomerang di cui anche la gerarchia ha una parziale responsabilità? Non vi è il rischio che alcune prese di posizione sui nodi selezionati in questa fase come più scottanti (aborto, bioetica) abbiano incentivato quel modo semplicistico e illiberale di ragionare? Un modo che, una volta appreso, al di là delle intenzioni dei vescovi, si sposta per dinamica interna ad altri contenuti: le stesse persone possono mobilitarsi con toni eccitati contro la fecondazione assistita «senza se e senza ma» e poi, coi medesimi toni contro ogni uso della forza, anche con le maggiori garanzie possibili da parte dell'Onu. Ovviamente ciò si riflette anche nella minore presenza nei tentativi più seri di chiudere la transizione, a differenza del protagonismo cattolico nella fase

■ Certe prese di posizione poi provocano un effetto boomerang

dei referendum elettorali. Abituati a ragionare nei termini bene-male, verità-errore, un patto tra schieramenti che si ritengono portatori di verità parziali è estraneo a questa logica.

La nota del cardinale Ratzinger, pur estremamente innovativa (e inattesa) nel dilungarsi sui significati accettabili della laicità, lascia insoluto questo nodo: perché, scendendo nella pratica, invoca la «complessità delle ragioni» contro «un sommario giudizio etico» a proposito della pace, ma non anche sugli altri problemi. Forse è un nodo troppo italiano per essere affrontato in un documento della Chiesa universale, ma è appunto aperto. Qui si inserisce la responsabilità dei cattolici impegnati in politica, che avrebbero il dovere di segnalare alla gerarchia questi problemi. Ma il panorama è ancor meno consolante, forse perché si è fronte ad un ceto politico che è spesso passato improvvisamente dalle responsabilità nell'associazionismo ecclesiale a quelle politiche.

Le reazioni alla nota Ratzinger sono state illuminanti: un dieci per cento di scontate reazioni laiciste o ribellistiche, il resto di consensi più o meno sinceri che in sostanza selezionano dentro la nota ciò che piace tacendo sul resto. Esattamente come gli applausi a Giovanni Paolo II in Parlamento.

Per trovare una posizione sensata che non abdichi alle proprie responsabilità dobbiamo prendere i giornali stranieri: Mariano Rajoy, numero due del governo spagnolo di centrodestra, ha segnalato che per funzione istituzionale è tenuto a lavorare per «l'insie-

me degli spagnoli», ciascuno dei quali «ha i propri convincimenti e forme diverse di vedere le cose». Se cercassimo ancora, troveremo altre reazioni analoghe e adulte, ma sempre fuori dai nostri confini.

C'è però almeno un motivo di consolazione: il cardinale Ruini, nel fornire una delle prime chiavi di lettura autorevoli della nota, ha evidentemente tenuto presente questi problemi reali del nostro paese. Infatti, come ha rilevato Sandro Magister, ha citato per primo il passo in cui si rinvia alla legittima libertà di scelta «tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune». Ha quindi dato priorità a questo atteggiamento che viene prima della distinzione tra i vari ambiti tematici.

È vero che ci possono essere margini diversi a seconda dei temi, ma partire da questo dato in Italia porta ai rischi segnalati. Più in generale, a proposito del completamento della transizione, ha invitato a «non irrigidirsi sulle proprie posizioni», a un «dialogo sincero». Questo avvertimento, per analogia, può essere applicato anche ai temi etici? Qui le conclusioni della Cei non sono apparse del tutto lineari, giacché per le riforme istituzionali si è invitato a un «disegno condiviso» mentre per la fecondazione assistita si è auspicata una sollecita approvazione, alludendo alla conferma del testo della Camera votato da una ristretta maggioranza e invitando i cattolici alla convergenza tra loro. Ma se i laici cattolici impegnati in politica non sono degasperiani, non fanno valere le ragioni di una larga convergenza, come si può pretendere che tali posizioni siano ben comprese dai vescovi? ■

